

## **La tragedia del popolo cristiano in Iraq**

### **Apello alla Chiesa Cattolica Italiana per intervenire e salvare i cristiani dell'Iraq dal terrorismo (ISIS)**

La situazione in cui vivono i cristiani dell'Iraq è molto difficile. La loro tragedia è cominciata nel 2003, all'indomani dell'intervento degli Stati Uniti. Molti cristiani furono uccisi e rapiti ; molte chiese sono state distrutte. Già dopo la prima guerra del Golfo, nel 1991, quasi un milione di cristiani sono immigrati all'estero e dopo il 2003 c'è stata la seconda immigrazione forzata verso il Kurdistan, ma anche verso l'Europa e gli USA.

Ma la comunità cristiana è stata nuovamente colpita tre mesi fa, in modo ancor più tragico, quando ISIS (Lo Stato Islamico in Iraq e Sham) ha occupato la città di Mosul (il 10/06/2014). Dopo una settimana, i cristiani sono stati obbligati, senza preavviso, a lasciare la città senza poter portare con sé alcun bene, spesso con i soli vestiti che portavano addosso. L'alternativa era ed è la conversione all'Islam o pagare la jizya , cioè l'imposta di "compensazione" che, sino al XIX secolo, i sudditi non mussulmani dell'impero ottomano (cristiani, ebrei, zoroastriani, cioè i seguaci delle religioni monoteiste rivelate) pagavano all'autorità islamica. Chi non ottempera a una di queste due possibilità viene giustiziato.

Dopo la caduta di Mosul nelle loro mani, i militanti dell'ISIS hanno occupato la pianura di Ninive dove si trovano città e villaggi cristiani come Qaraqorsh, Karamles, Batnaia , Alqosh, Telkef, Telesqof, città e villaggi dove vivevano quasi 150.000 cristiani.

Questi eventi hanno determinato l'esodo di decine di migliaia di persone che si sono rifugiate in Kurdistan (nord del Iraq); nei primi giorni la gran parte di queste persone era per strada, poi la Chiesa ha messo a disposizione le aule delle proprie scuole , dei kindergarden , e i cristiani hanno aperto le loro case. Ma oggi, dopo quasi due mesi, la situazione sta divenendo insostenibile: 65 famiglie in una aula o 7 famiglie in una casa è una condizione di vita insostenibile specialmente per i bambini. Ci sono molte donne incinte e molte hanno partorito nelle scuole; una donna non ha potuto arrivare all'ospedale e ha partorito in strada.

Molte storie fanno piangere il cuore: sono tante le famiglie che non hanno potuto portare con loro gli anziani che sono stati lasciati nelle case perchè non potevano camminare. Di molti, ad oggi, non si sa nulla, ma di molti si sa che sono morti perchè rimasti senza acqua e senza cibo.

In questi giorni abbiamo saputo che i miliziani dell' ISIS hanno rubato tutto quanto hanno trovato nelle case delle città e dei villaggi cristiani occupati: questa notizia ha creato una grande angoscia tra i rifugiati che pensano a quale futuro li aspetta, se potranno tornare alle loro case, come poter sopravvivere e ricominciare di nuovo la loro vita.

Ma non solo i cristiani sono fuggiti in Kurdistan: prima di loro sono arrivati quasi un milione di Arabi dalle città dove erano in atto conflitti e scontri tra Sciti e Sunniti. E anche in conseguenza della guerra in Siria, sono arrivate molte famiglie cristiane siriane, oltre a

migliaia di musulmani scappati dalla guerra. Questa ondata di rifugiati verso il Kurdistan comporta un peso economico non più sostenibile.

Stiamo vivendo una Via Crucis senza arrivare al Venerdì Santo! Stiamo vivendo un Calvario senza Resurrezione!

Ma gli Yazidi sono i più colpiti da ISIS: sono stati massacrati e cacciati via, un popolo intero ha lasciato il suo storico territorio di insediamento, il Sinjar; quasi 50.000 persone si erano rifugiate sulle montagne, e molte sono morte e sono state sepolte lì; la maggioranza è stata liberata con l'aiuto della forza americana. Ma le strade delle città e dei villaggi in Kurdistan sono piene di profughi Yazidi privi di tutto; la Chiesa si fa carico di aiutare anche queste povere anime dando loro cibo e le cose essenziali per la sopravvivenza.

Oggi, come Chiesa, la nostra più grande preoccupazione è: se la pianura di Ninive e le città e i villaggi cristiani non saranno liberati dall'occupazione dell'ISIS entro breve tempo, se la gente rifugiata resta qui, nelle attuali condizioni, con la prospettiva della stagione invernale ormai prossima con freddo e neve, come potranno resistere e sopravvivere? Fra tre settimane poi, ricominciano le scuole, e quindi tutta questa gente attualmente in gran parte rifugiata negli edifici scolastici, dove potranno andare e trovare un alloggio? Molti problemi e molte domande, e noi fino ad oggi non abbiamo risposte.

Durante la sua recente visita l'Inviato Personale del Santo Padre in Iraq Card. Fernando Filoni, accompagnato dal Patriarca Caldeo Luis Sako, dal Nunzio Apostolico e dai Vescovi locali, ha incontrato le Autorità politiche della Regione Autonoma del Kurdistan e ha visitato cristiani, yazidi e profughi di altre fedi, rifugiati nelle province di Duhok e Erbil.

Dopo aver sentito e visto le tragedie e le sofferenze di tante famiglie che hanno lasciato i propri villaggi, le proprie case e le proprietà soprattutto a Mosul, nella piana di Ninive e in Sinjar, l'inviato del Santo Padre e gli altri presuli hanno lanciato un appello per chiedere alla Comunità Internazionale ed in particolare ai Paesi e alle Organizzazioni internazionali che hanno maggiore responsabilità morale di:

- Intervenire immediatamente portando aiuti di prima necessità: acqua, cibo, servizi sanitari, etc.
- Liberare i villaggi ed i luoghi occupati da ISIS il più presto possibile e in modo stabile. Non bisogna lasciare morire la speranza delle popolazioni di poter ritornare alle proprie case.
- Assicurare una protezione internazionale a questi villaggi per incoraggiare le famiglie a rientrare nelle loro case e riprendere la loro vita normale in sicurezza e pace.

Più volte la gente ci ha gridato: aiutateci a ritornare a vivere!

Le famiglie cristiane rifugiate solo nella mia diocesi di Duhok e Zakho sono quasi 3500. Ci sono molti bambini, anziani, donne incinte, malati, handicappati. Nel nome di tutti questi vostri fratelli cristiani e dei fratelli di altre confessioni e fedi rivolgo un forte appello alla

Conferenza Episcopale Italiana per chiedere di parlare della nostra tragedia nelle Chiese, sui media e presso i responsabili politici italiani perchè sia messo fine a questa tragedia.

Noi sacerdoti, assieme a tanti volontari laici, stiamo lavorando e facendo tutto il possibile per aiutare questa gente con il cuore che piange. Dopo quasi due mesi siamo veramente stanchi, ma nonostante tutta questa sofferenza siamo forti nella forza del Signore. Ogni sera, prima di dormire, mi porto una paura nel cuore: se ISIS, questo male, arriva da noi in Kurdistan, dove andremo? Siamo vicini alle montagne e l'inverno è alle porte.

Prego tutti Voi: il Santo Padre Papa Francesco, i Vescovi italiani, i Sacerdoti, le Sorelle, i politici, i laici e tutti gli uomini di buona volontà: **NON LASCIATECI SOLI!!!!**.

Questo Male ISIS si deve fermarlo qui in Iraq. Perchè è come un cancro.

P. Samir Yousif

Iraq/Diocesi di Duhok e Zakho